

**L'ATTENTATO**

Chiare Lettere, 140 pp., euro 12

Ognuno ha il suo modo per raccontare la vita e la morte del proprio padre. Andrea Casalegno ha aspettato trent'anni per raccontare con il libro "L'attentato" il suo lutto che non è stato solo un affare privato di una famiglia della borghesia intellettuale vissuta nella tradizione di quella Torino rigorosa, che aveva trovato negli ideali del Partito d'Azione i propri riferimenti. Quella morte investì in pieno una parte della generazione del 68, alla quale l'autore era legato da una militanza a tempo pieno condivisa con la moglie Betta, l'amore della sua vita. Il padre di Andrea, Carlo Casalegno, vicedirettore della Stampa di Torino, il 16 novembre del 1977, fu atrocemente colpito da quattro proiettili in faccia sparati dal brigatista Raffaele Fiore. Morirà dopo quindici giorni di agonia. Il giornale Lotta Continua titolò: "Hanno colpito Casalegno, giornalista conservatore e codino". Gad Lerner e Andrea Marcenaro, giovani redattori del quotidiano, arrivarono a Torino a casa di Pietro Marcenaro, oggi senatore del Pd. Erano in sufficiente confidenza per avvicinarsi ad Andrea Casalegno in un momento così delicato, senza temerne un rifiuto. "Gad e Andrea - ricorda nel libro Casalegno - vennero con notevole coraggio personale a registrare che cosa pensavano e quali sentimenti provavano due ex militanti di Lotta Continua fuori della porta chiusa che li separava dal padre e dal suocero in agonia. Argomento dell'intervista fu la disumanizzazione della politica nei gruppi extraparlamentari. Il giorno dopo molti compagni indignati che si osasse dare spazio su Lotta Continua a un punto di vista così moderato, così borghesemente umanitario, bruciarono per strade alcune copie del quotidiano. Era la prova che l'intervista non era stata inutile". Anni dopo, si riparlò di quel periodo, di quell'intervista, che non fu solo ripensamento ma spartiacque; dove la lunga elaborazione critica ad un modo di fare politica e d'intendere la vita trovò un ulteriore punto di rottura, pubblico e condiviso, nel delitto del vicedirettore della Stampa condannato a morte per i suoi scritti. Andrea Casalegno sottolinea nel suo libro: "Avevamo sempre condannato la lotta armata ma non eravamo innocenti (...) anche una linea apparentemente ragionevole aveva contribuito in modo determinante a creare il clima politico e le basi teoriche che i fanatici avrebbero utilizzato per giustificare la scelta di uccidere". E sui terroristi non usa mezze parole: "Questo stravolgimento dei valori umani non può essere perdonato. Nessuno tocchi Caino d'accordo. Nessuno gli rivolga più la parola. Nessuno gli stringa la mano". Il libro di Casalegno risponde felicemente e con giustizia alla domanda che le giovani generazioni pongono qualche volta su che cosa siano stati quegli anni, oltre il piombo dei proiettili, attraverso la saga della sua bella famiglia allargata, divisa tra Roma e Torino, con le vacanze a Santo Stefano, il primo bacio, nel 68, sulla panoramica all'amatissima cugina Betta, che diverrà sua moglie fino ad accompagnarla al suo ultimo giorno, colpita da un male incurabile. Betta lascerà nel cassetto di casa una lettera per Andrea che ha il sapore di altri tempi. I sette anni di analisi dell'autore con una psicoanalista di chiara fama, la Bion. Nella sua maturità Andrea Casalegno, raccoglie il testimone del padre, ne fa lo stesso mestiere, gli rende onore con questo libro che è anche, e nonostante, figlio delle sue scelte giovanili. (Stefano Grossi Pepi)